

# CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## CONSIGLIO PERMANENTE

Dalle “Introduzioni” del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI

### Indice

- Consiglio permanente del 23-25 settembre 2024
- Consiglio permanente del 18-20 marzo 2024

### • Consiglio permanente del 23-25 settembre 2024

#### Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Ci troviamo in un crinale importante del Cammino sinodale, all’inizio della “fase profetica”. Tra poche settimane, dal 15 al 17 novembre, si celebrerà la prima Assemblea sinodale nazionale, mentre a livello universale ci apprestiamo a vivere la seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre). Lo scorso 6 settembre ho partecipato alla riunione della Presidenza del Comitato del Cammino sinodale, che stava lavorando sulla bozza dei Lineamenti. Lì ho riscontrato in piccolo quello che ho colto in questi anni a vari livelli e in vari ambiti: tanti uomini e donne stanno mettendo cuore e mente per realizzare il sogno di una Chiesa sinodale e missionaria e, quindi, più accogliente, aperta, snella, capace di camminare con le persone, umile. Quante attese, a volte segnate da una certa disillusione, ma in realtà fiduciose dei cambiamenti necessari per una Chiesa che, nella Babele del mondo, parli il linguaggio dell’amore e annunci la speranza di Cristo. Vedo persone che stanno dando molto e che molto si aspettano da noi: non possiamo deluderle! Il Cammino sinodale è una straordinaria opportunità per le nostre Chiese, che non dobbiamo perdere, a partire da noi Pastori. Di certo, non mancano i problemi. Ma ne eravamo consapevoli sin dall’inizio. Non solo perché sapevamo che camminare insieme è più difficile che andare ciascuno per la propria strada. Sapevamo anche che ci saremmo trovati di fronte a qualcosa di inedito: alcune prassi e regole ecclesiali non si adattano più alla realtà e vanno per questo riscritte. Dobbiamo farlo insieme, con pazienza e sapienza ma anche con coraggio e con l’intelligenza dello Spirito, mettendo da parte il desiderio di prevalere e antepoendo l’ascolto dello Spirito. In questo senso, siamo lieti di annunciare la sede scelta per la prima Assemblea sinodale: saremo nella Basilica di San Paolo fuori le mura, a testimonianza del fatto che questo evento è come una liturgia, una grande preghiera comunitaria, in ascolto tutti insieme dello Spirito che parla alle Chiese (cf. Ap 2-3). Se è la speranza a guidarci e non la sfiducia o il disincanto, allora potremo affrontare anche le questioni ecclesiali più delicate e nuove con coraggio e intelligenza. Tra queste – non possiamo nasconderlo – c’è il tema dell’esercizio dell’autorità

nella Chiesa che richiede per tutti la decisione, sempre rinnovata, di servire, di donare sé stessi. A livello di Sinodo universale, questo tema assume i contorni del primato petrino (cfr. *Instrumentum laboris* per la seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 100-108), ma non solo: i delegati del Sinodo si stanno confrontando apertamente infatti anche su temi più rilevanti per noi come la trasparenza, il rendiconto, la valutazione esterna nei processi decisionali (cfr. Ivi, nn. 67-79).

A livello del nostro Cammino sinodale si pone la questione dell'esercizio del ministero di guida del Vescovo in Diocesi, come anche del ruolo della CEI nei confronti delle Chiese locali. Abbiamo bisogno di concretizzare in termini pastorali e anche giuridici le riflessioni che riguardano ad esempio il binomio "consultivo-deliberativo", chiarendo la necessità di un discernimento comunitario maturo per preparare le scelte più delicate che competono ai Vescovi.

### • Consiglio permanente del 18-20 marzo 2024

#### **Fraternità e sinodalità scorrono insieme**

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia sta consentendo di chiarire a noi stessi la bellezza e la precarietà di un processo che viviamo per le strade della nostra società. Quando si sta fermi in casa, si gode di una certa comodità, si pensa di capire tutto ma in realtà non si capisce il mondo e, quindi, neanche se stessi, si finisce per riempirsi di ossessioni e si dimentica cosa ci è chiesto. Le sfide in atto possono essere affrontate solo nella consapevolezza di questo cammino, tra il "già" e il "non ancora", liberandoci da amarezze, consapevoli della responsabilità e alla ricerca di un senso. Questo – non va mai dimenticato – per i cristiani è una persona: il Crocifisso Risorto. La lettura dei materiali ricevuti dalle Diocesi italiane ha rilevato entusiasmo, energia, pazienza, disponibilità, ascolto, ma anche le difficoltà, le disillusioni, la tentazione di accontentarsi di definire, le paure, l'indifferenza, le resistenze ad avviare tale processo. Se da un lato si percepisce una crisi della partecipazione alla vita della comunità, dall'altro si desidera un luogo familiare dove potersi coinvolgere. Nella prima fase del Cammino abbiamo imparato che, quando si mettono in ascolto, i cristiani diventano ospitali, aprono la loro casa per ristorarsi e ristorare alla mensa della parola e del corpo di Gesù. Con la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari collocarono la Chiesa nel mondo e in rapporto con il mondo non per occupare spazi, non per gestire poteri, ma come espressione «di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana» (GS 3). Queste parole costituiscono una svolta epocale: una Chiesa nel mondo anziché una Chiesa contro il mondo, una Chiesa che si apre al dialogo anziché una Chiesa che si chiude sentendosi assediata. Ascoltando le voci delle Diocesi si percepisce una debolezza che sembra investire

questioni come il posto dei poveri all'interno della Chiesa e la valorizzazione del loro apporto, il dialogo con la cultura, i rapporti ecumenici e interreligiosi, l'interlocuzione con i mondi dell'economia, delle professioni, della politica, ma anche l'apporto della vita consacrata. In alcuni casi non sono nemmeno menzionati, in molti segnalano la difficoltà o la rarità di esperienze significative, o la frustrazione di un desiderio che non riesce a concretizzarsi quanto si vorrebbe, o anche la constatazione del fatto che "si vorrebbe, ma non si sa da che parte cominciare". È tempo di tradurre l'ascolto in scelte di governo, chiare, lungimiranti, che permettano al nostro Cammino di avere un'incidenza effettiva e una corresponsabilità che permei la Chiesa ai vari livelli. Ne abbiamo l'opportunità. La sinodalità deve significare modi e forme concrete di vita comune, semplici, vere, esigenti e umanissime, personali e comunitarie, perché la Chiesa sia comunità, servizio, relazione, amore per la Parola e per i poveri, luogo di pace e di incontro. La sinodalità deve essere accompagnata dalla freschezza della fraternità, vissuta più che interpretata, offerta più che teorizzata, nella vita e non in laboratorio, capace di rivisitare e animare i nostri ambienti. Fraternità non virtuale, simbolica ma reale, con la fatica di riconoscerci nei fratelli così come essi sono, non come li immaginiamo noi. La nostra è una fraternità sempre segnata dal peccato, ma resa pura perché nella creta viene versato il tesoro del suo amore. Fraternità e sinodalità scorrono insieme.